

NOTE BIBLIOGRAFICHE

CONTE L. (a cura di) (2011), *Le banche e l'Italia. Crescita economica e società civile. 1861-2011*, Bancaria Editrice, Roma, pp. 366, ISBN: 9788844908850.

In occasione del centocinquantésimo anniversario dell'unificazione nazionale, l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) ha promosso un progetto di ricerca volto a riflettere sul contributo che le banche hanno dato al processo di unificazione nazionale e allo sviluppo economico del Paese. Il progetto, coordinato da un comitato scientifico composto da Salvatore La Francesca, Paolo Pecorari e Gaetano Sabatini, ha portato alla pubblicazione del volume a cura di Leandro Conte che qui si recensisce e alla realizzazione del DVD *Le banche in luce*.

I contributi in cui si articola il lavoro sono organizzati in quattro macro-periodi: l'unificazione nazionale (1861-1914), l'Italia tra le due guerre (1915-1945), la Repubblica (1946-1990), l'Europa (1991-2011). Per ciascun periodo storico vengono presentati due saggi: il primo analizza le modalità con cui la banca interagisce con il contesto sociale di riferimento; il secondo si concentra sulle relazioni economiche tra la banca e la comunità nazionale. Le ricerche, collocandosi in un campo condiviso tanto dalla storia della banca come dalla storia contemporanea, sono state condotte perlopiù da storici dell'economia, ma non mancano contributi sia di economisti sia di giuristi, che forniscono un apporto volto a una migliore comprensione dei contesti istituzionali e socioeconomici di volta in volta analizzati.

Come è noto, all'indomani del compimento del processo unitario, l'Italia appare un Paese nettamente arretrato rispetto alle altre potenze del Vecchio Continente. All'interno della penisola coesistono situazioni molto diversificate. Il processo di unificazione ha visto il sovrapporsi di realtà diverse fra loro per leggi, tradizioni, sviluppo economico, cultura e mentalità. Anche il settore bancario e finanziario versa in una situazione di sostanziale arretratezza, in quanto sono presenti sul territorio nazionale poche banche di sconto e di emissione (quelle che esistevano in alcuni

degli Stati preunitari) e, limitatamente al Nord, le casse di risparmio. È solo negli anni e nei decenni successivi all'Unità che, parallelamente al processo di formazione del risparmio, l'industria bancaria italiana inizia a svilupparsi e articolarsi: banche popolari, casse di risparmio postali, casse rurali si configurano come i grandi collettori del risparmio degli italiani, e per questa via daranno un contributo decisivo allo sviluppo dell'economia e della finanza locali. Come evidenziato nel contributo di Germano Maifreda al volume, in questo scenario in via di composizione emergono, accanto a operatori locali, profili di banchieri e uomini d'affari, esponenti delle *élites* dirigenti, come Pietro Bastogi e Otto Joel.

Tuttavia, verso la fine degli anni Ottanta, le speculazioni, soprattutto immobiliari, aggravano nuovamente la situazione economico-finanziaria del Paese. Noto è lo scandalo della Banca Romana. Si pone con urgenza il problema di riorganizzare il sistema bancario nazionale: il 1893 vede la creazione della Banca d'Italia, gli anni immediatamente successivi la diffusione, grazie a capitali stranieri, del modello della banca mista tedesca, con la nascita della Banca Commerciale Italiana (1894) e del Credito Italiano (1895). La rimessa in moto della finanza, contestuale al decollo industriale del paese, è rapida, grazie soprattutto all'oculata politica di Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia.

Così, scrive Carlo Brambilla, "allo scadere del primo cinquantennio unitario la costruzione di un sistema dei pagamenti bancario e finanziario, era stata ultimata. Le due rivoluzioni finanziarie, monetaria e bancaria, erano dunque compiute" (p. 95).

Lo *shock* violentissimo determinato dalla Grande Guerra determina la rottura degli equilibri economici sino ad allora esistenti, con l'introduzione di forti instabilità sistemiche: un aumento rapido e consistente della domanda aggregata e, soprattutto all'indomani della sconfitta di Caporetto, della circolazione monetaria. L'erogazione di crediti ad aziende impegnate nello sforzo bellico favorisce una vicinanza sempre più pericolosa tra banca e industria, i cui effetti non tarderanno a farsi sentire. La delicata fase di transizione da un'economia di guerra a un'economia di pace vede, infatti, il sistema bancario in una situazione di forte difficoltà, sullo sfondo di una più generale crisi della società italiana che prepara la strada all'avvento del fascismo.

Negli anni del regime la disciplina del credito e la tutela del risparmio, associate a una chiara connotazione sociale, diventano obiettivi precipui del regime, nell'ottica della costruzione dello Stato fascista. Nel 1926 si conferisce alla Banca d'Italia il monopolio dell'emissione, poi vengono la svolta deflativa e le misure con cui la tutela del risparmio viene sancita per legge.

Il ruolo dello Stato nel controllo del settore bancario tende ad accentuarsi negli anni Trenta, allorché, sotto i colpi della "Grande Crisi", l'intero sistema delle banche miste (Credit, Comit e Banco di Roma), coinvolto in maniera massiccia nel finanziamento del sistema industriale, si trova sull'orlo del fallimento. Come ebbe significativamente a dire Raffaele Mattioli, il rapporto fra banca e industria da "fisiologica simbiosi, si era mutato in una mostruosa fratellanza siamese"¹.

Il cordone ombelicale fra banche e imprese viene tagliato prima con la fondazione dell'IRI, nel 1933, poi con la legge bancaria del 1936, che sancisce la definitiva separazione tra esercizio del credito a breve ed esercizio del credito a medio e lungo termine. Dietro queste originali soluzioni, che si pongono al di fuori del corporativismo fascista, c'è una ristretta cerchia di uomini, un gruppo di tecnocrati facente capo ad Alberto Beneduce: Alfredo De Gregorio, Donato Menichella, Pasquale Saraceno e Sergio Paronetto.

Come nota Francesco Dandolo nel suo contributo al volume, con l'importanza sempre maggiore assunta dallo Stato l'asse del funzionamento del sistema bancario si è definitivamente spostato dalla concezione autocratica liberale al controllo politico. Va rilevato, peraltro, come le crisi bancarie degli anni tra le due guerre siano state tradizionalmente attribuite dalla storiografia prevalente al sistema delle banche miste; il contributo di Giuseppe Conti offre, invece, una prospettiva di analisi differente, secondo la quale la banca mista non crollò – o almeno non solo – per colpe proprie.

¹ Mattioli R. (1962), "I problemi attuali del credito", *Mondo economico*, n. 2, p. 28.

Dopo gli anni lunghi e terribili della Seconda guerra mondiale, se dal punto di vista politico si registra una netta frattura, con la fine della dittatura e il costituirsi del parlamento repubblicano, sotto il profilo tecnico e economico si registra una sostanziale continuità di problemi (la modernizzazione del paese), istituti (l'IRI e la legge bancaria del 1936), uomini (Baffi, Carli, Cuccia, Mattioli, Menichella, Saraceno). È questa cultura di governo dell'economia a gettare un ponte tra la ricostruzione industriale degli anni Trenta e la ricostruzione del Paese negli anni Quaranta, permettendo all'Italia di imboccare più rapidamente la via della crescita nella stabilità monetaria (nel 1960, alla fine del governatorato di Donato Menichella, la lira ottiene l'“Oscar della moneta”). Ancora una volta, il risparmio degli italiani risulta essere un fattore fondamentale; ad esso e alle sue forme di utilizzo e di impiego, già perno degli enti Beneduce e della legge bancaria del 1936, viene ora dedicato un articolo – il 47 – della carta costituzionale.

Tale equilibrio non è però destinato a durare a lungo, anche per la difficoltà di trovare un ampio accordo politico intorno ad esso. Come notato da Fabio Lavista nel suo contributo, “la crisi della formula centrista e l'incapacità, o l'impossibilità, di ritrovare una duratura sintesi politica che sostituisse l'alleanza del primo decennio repubblicano, la trasformazione economica del paese, che accresceva l'esigenza di mediazione sociale, e gli effetti della crisi internazionale nel corso degli anni Settanta contribuirono a definire un contesto nuovo entro il quale venne fortemente ampliata la pervasività di meccanismi burocratici [...], fino al punto di renderli incompatibili con la sopravvivenza stessa del sistema economico” (p. 201).

A risentirne è anche il settore creditizio. Il modello Beneduce, imperniato da un lato su alcuni principi regolamentari (specializzazione e segmentazione degli intermediari), dall'altro sull'idea di credito come bene pubblico, riesce a superare il banco di prova della continuità negli anni Quaranta e Cinquanta, grazie soprattutto alla regia del Governatore Donato Menichella, ma secondo Giandomenico Piluso, non riuscirà a sottrarsi a “una sua progressiva deformazione sollecitata da provvedimenti legislativi di articolazione del sistema oltre il suo impianto

originario e da politiche monetarie che implicarono un allentamento della qualità dei criteri di valutazione dei richiedenti credito” (p. 231).

Così, come nota lo stesso Conte, nell’ottica di un rafforzamento del sistema economico e di un ripristino dell’efficienza del sistema finanziario, che avevano entrambi negli anni Settanta mostrato la loro fragilità e i loro limiti, Paolo Baffi e Carlo Azeglio Ciampi “si rifecero alle basi istituzionali poste da Menichella ed Einaudi nel 1948, con i provvedimenti che portarono al divorzio tra banca centrale e Tesoro” nel 1981 (p.313).

A partire dal 1990 si registra un cambiamento importante, in quanto il *dominus* del sistema economico – inteso come l’autorità propria che orienta le scelte della comunità – è riconoscibile nell’Europa (per una lettura di lungo periodo del rapporto tra le banche e l’Italia si rimanda al contributo di Leandro Conte, che evidenzia come i quattro archi temporali in cui il volume è suddiviso siano caratterizzati da una variazione del *dominus* di riferimento). A tale complesso processo di ridefinizione delle regole e all’industria bancaria italiana nell’Unione Europea sono dedicati, rispettivamente, i contributi conclusivi di Andrea Zoppini, da un punto di vista giuridico, e di Marcella Mulino, da una prospettiva economica.

Al libro si accompagna il DVD *Le banche in luce*, a cura di Rosanna Scatamacchia, che racconta la storia bancaria attraverso i materiali fotografici e cinematografici provenienti dall’Archivio storico dell’Istituto Luce (si segnala, tra gli altri, una delle rarissime dichiarazioni filmate del Governatore della Banca d’Italia Donato Menichella). A questi si aggiungono le testimonianze di Piero Barucci, Tancredi Bianchi, Corrado Faissola e Maurizio Sella, tutti già presidenti dell’ABI.

Il DVD si pone per periodizzazione e tematica (il soggetto banca che interagisce con il contesto economico e sociale) in ideale continuità con i contenuti del volume, ma solleva interrogativi di ricerca in parte differenti che ruotano intorno al tema della rappresentazione e dell’auto-rappresentazione del mondo creditizio. In tal senso, esso costituisce un’occasione per ragionare sulle potenzialità delle fonti audiovisive,

fotografiche e sonore nella ricostruzione della storia, non solo bancaria, italiana.

In conclusione, i risultati della ricerca promossa dall'ABI sono solidi, utili al pensiero e all'azione, secondo un'ottica ben sintetizzata dalle parole del curatore: “Una *stessa forza unisce* il presente al passato e al futuro: riflettere su un legame crea comunanza con l'altro. Prendere in esame le relazioni che in un secolo e mezzo si sono definite tra le banche e l'Italia è la condizione sia per considerare le scelte che ci hanno portato fino a oggi, sia per orientare la volontà con cui sostenere le decisioni che sarà necessario assumere per tutelare e incrementare il patrimonio sin qui costituito” (p. 19, corsivo nell'originale).

Marianna Astore

Università Politecnica delle Marche; e-mail: m.astore@univpm.it